**(13)**

**Incontro del Cardinale Prefetto con i Seminaristi**

Tokyo, ore 15.00

23 settembre 2017

Carissimi Alunni,

*Buongiorno e piacere di incontrarvi*.

Sono felice di trovarmi fra voi, in questo luogo dove si formano coloro a cui un giorno Cristo farà dono del suo sacerdozio; questo luogo rappresenta il cuore della Chiesa Cattolica in Giappone. Da questo luogo dipende anche il futuro dell’evangelizzazione in questo Paese dove Francesco Saverio annunciò il Vangelo e dove anche il Papa Francesco, da giovane gesuita pensava di venire come missionario.

Ringrazio S.E. Mons. Peter Takeo Okada, Arcivescovo di Tokyo, per la preparazione di questo gradito incontro; mi accompagna S.E. Mons. Joseph Chennoth, Nunzio Apostolico in Giappone. Con voi, saluto il Rettore e i formatori, come pure tutto il personale ausiliario. Estendo anche il mio saluto alle vostre famiglie alle quali prego di farlo giungere con la Benedizione del Santo Padre e l’assicurazione della sua preghiera.

Prima di ogni cosa desidero manifestarvi la preoccupazione del Papa e della nostra Congregazione per la carenza di vocazioni in Giappone. Non intendo fare un’analisi delle motivazioni. So che anche i Vostri Vescovi sono preoccupati, perché mentre i vostri sacerdoti, che finora hanno speso la loro vita per la Chiesa, invecchiano, non si vede una ripresa vocazionale adeguata. Vorrei che anche voi Alunni foste consapevoli che il futuro della Chiesa dipende anche dalla vostra generosa donazione a Dio.

 Vorrei, poi che questo nostro incontro diventi un’occasione per un utile dialogo, non lezione accademica. In ogni caso, per introdurre il nostro dialogo, vorrei mettere in rilievo qualche punto che ho da condividere con voi.

Il Giappone è un paese grande, prospero e popoloso e Tokyo è veramente una grande metropoli; voi vi trovate a studiare Teologia in questa città moderna e piena di opportunità. Questa situazione può farvi trovare, in un certo senso, in una situazione di “contrapposizione” tra i valori del Vangelo e quelli del mondo. Ecco perché oggi desidero condividere con voi qualche riflessione sui «segni profetici» che accompagnano la vita sacerdotale.

Nel Vangelo, Gesù parlò ai suoi ascoltatori, ed in particolare ai suoi discepoli, di tre segni che contraddistinguono la vita cristiana di donazione e di *sequela Christi*: la povertà volontaria, il celibato del cuore e del corpo e l’obbedienza. Egli stesso ne diede un esempio nella sua vita, tanto da suscitare l’ammirazione e il desiderio di seguirlo. Riflettiamo su questi «segni», uno per uno.

Lo spirito della povertà cristiana è il non servire nessun altro o nessun’altra cosa al di sopra della volontà di Dio. Questo implica il considerare tutte le cose, sia materiali sia morali, come strumenti utili per il benessere necessario alla propria vita e al servizio della propria vocazione. Questi beni sono come l’acqua del mare e noi siamo come una barca. Vivendo nel mondo, non possiamo distaccarcene completamente, ma se ci immergiamo totalmente nel possesso di essi, la nostra vita affonda, naufraga.

Il celibato, invece, ha un significato fondamentalmente escatologico; Gesù lo indica come stato di vita scelto per amore e per il regno di Dio (cfr Lc 18, 29, Mt 19,29). Quindi la chiamata alla castità è principalmente una chiamata alla vita di testimone della Risurrezione e della speranza cristiana. Su questa base, il celibato testimonia anche una donazione perpetua e generosa. Su questo punto, vorrei richiamare quanto il Papa Francesco ha detto dialogando con i seminaristi di Roma; una volta “*ho sentito un seminarista, un bravo seminarista, che diceva che lui voleva servire Cristo, ma solo per dieci anni (come prete), e poi avrebbe pensato di incominciare un’altra vita… Questo è pericoloso! Ma sentite bene: tutti noi siamo sotto la pressione di questa cultura del provvisorio; e questo è pericoloso, perché uno non gioca la vita una volta per sempre. Io mi sposo fino a che dura l’amore; io mi faccio suora, ma per un “tempino”, per “un po’ di tempo”, e poi vedrò; io mi faccio seminarista per farmi prete, ma non so come finirà la storia. Questo non va con Gesù!*” [Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie, 6 luglio 2013], ha commentato con forza il Papa.

Con la chiamata alla vita consacrata a Cristo nel celibato, siete chiamati a vivere nella cultura del provvisorio, ma come testimoni dell’amore autentico, che non è mai provvisorio. Infatti, anche se la maggior parte dei membri della società presume che l’amore eterno sia impossibile, tutti, in verità, hanno sete di un amore senza condizioni o scadenze. Con la vostra vita autentica, cari seminaristi, mostrate nella società giapponese che il vero amore, in Cristo, è sempre perpetuo, fedele e generoso.

Infine, riflettiamo un po’ sull’obbedienza. L’obbedienza cristiana è l’offerta della propria volontà a Dio, come Cristo, che si fece obbediente completamente rimettendola al Padre, che lo inviò nel mondo. Pertanto, la vostra vocazione non è una via per l’autorealizzazione. Su questo, mi piace citare le parole del Fondatore dell’Opera della Provvidenza del Prado, il Beato Antonio Chevrier, il quale diceva che “i*l prete è un uomo mangiato”* e che “*bisogna diventare come un pane buono*”. Non basta diventare sacerdote, bisogna diventare un pane buono come Cristo, che offrì se stesso al Padre perché al mondo non mancasse la grazia, cioè il pane, qui si direbbe, il riso della salvezza. Come sacerdoti, dobbiamo diventare un buon pane, che giova alla salvezza della gente. A questo scopo siete stati chiamati qui in Seminario. Durante il vostro corso formativo sperimentate che quanto più offrite la vostra volontà a Dio, tanto più sperimenterete la vera libertà che si gode solo nella volontà di Dio.

Carissimi seminaristi, questi tre «segni profetici», alla fine si riuniscono nel mistero della croce. Quindi non dovete sorprendervi se avete già trovato qualche difficoltà che viene dalla mancanza di comprensione o dall’incomprensione degli altri in questa società in cui molti ancora non conoscono la Buona Novella della salvezza in Cristo. Come sempre esortava il Papa Giovanni Paolo II: Abbiate coraggio! Voi siete la speranza di Dio per questa Chiesa in Giappone ed Egli vi darà tutte le forze necessarie, affinché possiate percorrere questo cammino con generosità e fiducia.

L’ultima parola che voglio dirvi è che solo guardando a Cristo è possibile la perseveranza. Andate avanti, come i testimoni della Risurrezione, Con la vostra perseveranza ci sarà un futuro pieno di speranza per la Chiesa in Giappone (cfr. Lc 21,19).

 Affido ognuno di voi all’intercessione della Beata Vergine Maria e dei Martiri giapponesi. Auguri per la vostra vocazione. Grazie.